

Prefazione

Conoscendo la passione e la competenza di Sandro Pastore per la poesia e perché Sandro, per la Cisl di Milano è il racconto della nostra storia, quando, ormai più di tre anni fa, abbiamo deciso di indire il concorso La poesia del lavoro, abbiamo pensato anche e soprattutto a lui che, non a caso, è il presidente della giuria. Ma la vicenda umana di Pastore, precede di non poco la storia stessa della Cisl, che è nata nel 1950, e continua ad alimentare il senso della nostra organizzazione ben oltre la sua 'carriera' di dirigente sindacale. Sandro è per la comunità dei cislini milanesi, molto di più di ciò che può rappresentare un bravo sindacalista che ha contribuito a cementare tra i lavoratori e la società i valori e l'esempio del nostro sindacato. La ricchezza di Pastore sta soprattutto nella qualità delle suo essere, coerente con i principi delle origini e capace di cogliere con acume ogni segnale di modernità.

In occasione dei suoi 100 anni, oltre agli auguri sinceri e appassionati miei e di tutta la Cisl Milano Metropoli, abbiamo pensato di rendergli omaggio con questa raccolta di poesie rigorosamente in dialetto milanese (a fianco c'è la traduzione in italiano). Perché la milanesità è un'altra caratteristica peculiare di Pastore e perché attraverso i suoi versi riusciamo ad avere uno spaccato originale della storia nostra e sua. Sandro è la Cisl e la Cisl non sarebbe quella che è senza Sandro. Cisl un sindacato di persone.

Danilo Galvagni,
segretario generale Cisl Milano Metropoli

Io sono codino



Sandro Pastore nasce a Milano il 19 febbraio 1916. La sua infanzia si sviluppa intorno al quadrilatero delle vie Casati, S. Gregorio, Tadino e Settembrini: è un vero milanese, testimone di quella umanità attiva che privilegia l'essere all'apparire. Subito dopo il servizio militare - è stato combattente in Russia - è impegnato nel sindacato unitario come componente della corrente cristiana. Proveniva dalla Brill, fabbrica chimica del lucido per scarpe. Il suo impegno sindacale è nella bassa milanese a Codogno, coi braccianti, poi nella zona di Rho, Monza e infine entra in segreteria CISL a Milano. Non ha mai avuto incarichi extrasindacali: è stato sempre il segretario organizzativo fino alla pensione. A tutt'oggi è iscritto alla CISL Pensionati.

C'era un uomo che camminava deciso e dritto in avanti ma voltando spesso la testa indietro. Gli chiedevano perché, “se non guardo qualche volta indietro non trovo la strada giusta in avanti”. (Tonino Guerra)

Raccontare alcuni piccoli tratti di un uomo del Novecento come Sandro Pastore significa entrare nella porta magica della favola di Alice nel paese delle Meraviglie, in un mondo dove anche le situazioni più drammatiche sono vissute con il sorriso e traboccano di sentimenti. Pastore è un testimone importante non solo per la sua vita esemplare, ma anche per essere stato protagonista della storia del movimento sindacale milanese. Il suo vissuto è appartenuto sempre, e in modo straordinario, alla condizione umana e sociale dei lavoratori sia nella sua vita lavorativa che fuori dall'ambito di lavoro.

Non possiamo dimenticare la sua infanzia, vissuta tra la stazione ferroviaria di Milano Centrale e la grande arteria commerciale di Corso Buenos Aires, che inizia il 19 febbraio 1916 in una famiglia proletaria. Sua madre, prima del matrimonio, era militante nella commissione interna della fabbrica dove lavorava.

Rimasto orfano del padre a pochi anni di vita, a dieci anni inizia a frequentare gli scout nella branca Lupetti. L'oratorio era il suo ambiente abituale, dove si arricchiva di conoscenze e di valori. Questi primi rudimenti di vita associativa lo renderanno invulnerabile alla tentazione di godere di privilegi che avrebbero potuto rendere meno problematica, economicamente, la sua vita e quella della sua famiglia.

Sarebbe impossibile comprendere la vita di Alessandro Pastore senza quelle premesse, che lo portarono a una intensa vita associativa nell'Azione Cattolica, nelle ACLI, nella Democrazia Cristiana, infine nella corrente cristiana del sindacato unitario e poi come uno dei padri fondatori della CISL milanese. Qui fu protagonista più che trentennale con incarichi di responsabilità, sempre fedele agli ideali fondativi di questo sindacato, quali la libertà di fede religiosa e di appartenenza partitica, di democrazia partecipativa, di autonomia nei riguardi dei poteri forti e di vicinanza ai lavoratori come un esempio di quella eticità che ha sempre cercato di trasmettere.

L'incontro con il movimento sindacale avvenne a partire dal 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel sindacato unitario dapprima nella bassa milanese nella categoria dei braccianti e poi nella zona di Rho. Diventato il punto di riferimento della corrente cristia-

na di quel sindacato, il suo nome perde qualche lettera per diventare per tutti “Sandro”, quasi il segno del suo essere vicino ai lavoratori, una caratteristica che lo accompagnerà per tutta la vita. Chi lo incontra per la prima volta si trova davanti un uomo minuto, con un timbro di voce dai toni bassi. Un uomo dalla calligrafia anch’essa minuta e un po’ spigolosa ma anche a tratti rotondeggiante, dal segno sicuro senza tentennamenti. La parte più coinvolgente della sua figura sono i suoi occhi, sempre attenti e dallo sguardo diretto verso le persone che incontra e che pare vogliono dire: “di me ti puoi fidare”.

Pastore esercitò il suo incarico di dirigente sindacale con consapevolezza, senza mai imporsi, sempre attento alle persone e non tendendo mai alla situazione particolare ma all’interesse generale, specie quello delle nuove generazioni. Il suo obiettivo fu sempre quello di operare uniti verso le speranze comuni.

Sandro, nelle poche interviste rilasciate, ha sempre ribadito che il sindacato deve essere un soggetto autonomo dalle formazioni partitiche ma non può essere estraneo all’azione politica, “perché un sindacato che non fa politica è soltanto un sindacato subordinato e corporativo”. Il suo agire è sempre stato coerente con i suoi principi: “Quando decidemmo di partecipare alla manifestazione a sostegno delle rivendicazioni degli studenti sapevamo che ci sarebbero state provocazioni fasciste. Noi come CISL aderimmo, ma la tristezza è che c’ero solo io e gli altri sono rimasti a casa”.

Sandro è una persona singolare e preziosa, che nel corso degli anni è diventato punto di riferimento di molte generazioni di militanti per la sua grande sensibilità e la mancanza di protagonismo. Quando durante il congresso del 1973 si formarono due gruppi contrapposti, Sandro non aderì né all’uno né all’altro. Ne capiva le ragioni, ma per lui era prioritario “discutere sempre ma restando uniti”. La spaccatura al congresso non si limitava alla linea politica, ma sfociava in rancori personali tra i dirigenti.

Una situazione che Sandro non poteva condividere perché l’amicizia per lui stava al di sopra perfino del sindacato. Una vicenda, questa, che lo segnò profondamente, facendogli più volte esclamare: “Che mondo è mai questo!”. Nel febbraio 1976 lasciò l’incarico di segretario organizzativo della CISL milanese e non accettò più altri incarichi.

Ma Sandro non è mai uscito dalla sua CISL, mantenendo la sua infaticabile e tenace coerenza, non stancandosi mai di ribadire che il sindacato deve rimanere unito, non solo per i lavoratori ma anche come esempio per tutto il paese, rimanendo fedele ai principi ai quali lui ha aderito nel 1945: l’autonomia da partiti e forze padronali, aconfessionalità ed eticità. Questi i fondamenti nei quali si riconoscono i militanti della CISL.

Ad Alessandro Pastore ben si addicono le parole di San Paolo (seconda lettera a Timoteo, cap. 4, 6-8): “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”.

Caro Lisander, è proprio come dici tu!*

Quando abbiamo deciso di disobbedirti pubblicando alcune tra quelle che tu chiami impropriamente “tiritere” o “bosinade” o “poesiole” e noi invece bellissime poesie in puro dialetto milanese, è successo un fatto straordinario: telefonate, incontri, discussioni, armadi e cassetti impolverati e cigolanti come la nostra testa e le nostre giunture, si sono aperti ed è sbucato fuori un po’ di tutto! Un “badaleucch de gent” si è messo in moto (si fa per dire!) per ritrovare ricordi, scritti, foto... e addirittura alcuni giovani sindacalisti, incuriositi da tutto “sto rebelott”, hanno chiesto di conoscerti.

Alla fine abbiamo preso alcuni tuoi “volumetti”, abbiamo provveduto a tradurre le poesie contenute sulla base delle tue indicazioni, abbiamo aggiunto alcune note per meglio comprendere il significato di cose e fatti e... voilà! Il lavoro è venuto fuori!

C’è nelle poesie l’essenza della tua vita: l’osservazione del mondo e delle persone, il valore dato agli ideali in cui credi profondamente, il rispetto per qualunque persona, la debolezza della natura umana, la tua continua ricerca della Verità, l’ironia posta nella lettura di alcuni episodi e la bellezza malinconica della senilità.

Ci siamo chiesti quale poteva essere il messaggio dato dalla tua vita a chi ti ha conosciuto, ma soprattutto che puoi dare ai giovani, tuo vero “pallino”!

E così ci è venuta in mente l’attualità della “Preghiera per la nostra terra” tratta dall’Enciclica LAUDATO SI’ di Papa Francesco e quattro tue parole usate per spiegare la tua semplice filosofia di vita e che giustifica quelle che tu consideri cose belle che ti sono capitate e che noi ci permettiamo di augurare per domani ai giovani di oggi al tramonto della propria vita:

“io ho tanti amici!”

Maria Grazia, Biagio e tutti gli amici de LASSOCIAZIONE

*Tipico nome lombardo, Lisander è la versione dialettale di Alessandro e viene associato alla figura di Alessandro Manzoni detto appunto Don Lisander. Pastore firma con ironia così le sue poesie.

Papa Francesco Enciclica Laudato Si 2015

*Dio onnipotente, che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle Tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore
affinchè ci prendiamo cura
della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo
come fratelli e sorelle
senza nuocere a nessuno.
O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinchè proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinchè seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamenti uniti
con tutte le creature
nel nostro cammino verso la Tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la tua giustizia, l'amore e la pace.*

Riflessioni introduttive di Sandro Pastore

Per i miei di casa e per i miei amici

“Chi considera la poesia un modo per passare il tempo, commette un crimine antropologico, in primo luogo contro se stesso”

*Josef Brodsky**

“... cominciare a scrivere versi ad una certa età e avere il coraggio di leggerli può benissimo avvicinarsi al sublime, ma quasi sempre fa scoppiare, micidiale, il ridicolo!”

*Paolo Volponi***

Hanno ambedue ragione. Unica mia scusante: “I versi da me composti non sono poesie ma solamente tiritere. Si perdoni, poi, al vecchio, il maniacale vezzo (per lui senile, intima soddisfazione), di farne dono agli amici.

Comunque per tenere a freno la mia sicumera affermo: C'è la differenza tra prima e adesso: se prima ero una camera adesso mi sento un gabinetto”

*Josif Brodskiy (Leningrado 1940 - New York 1996) noto come Joseph Brodsky, uno dei maggiori poeti russi del XX secolo

**Paolo Volponi (Urbino 1924 – Ancona 1994). Scrittore, poeta, politico, senatore della Repubblica Italiana per due legislature

Da “come si parla meneghino” di Saverio Pagani

Quando l'o non reca nessun accento viene pronunciato come l'u dolce italiano (per esempio **on** si pronuncia **un**).

Quando l'o ha suono aperto può portare l'accento grave (esempio tò)

Quando ha suono vibrato porta l'accento circonflesso (^)

L'u viene pronunciato alla francese.

E' usato il trittongo **oeu** che ha lo stesso suono del trittongo francese (per esempio: fioeu = figlio o poeu = poi)

alcune

critere

fasciolettini

per i miei cari
e per i miei amici

1 Tollant ou segr...

2 La vedovela

3 La mader e la tosa

4 ... mi sont no carjista... e si!

5 El gallin

6 El passerin

7 Sant Ambrocius 1942

8 La differenza

9 El gallin def. on ann

**FASCICOLO n°1****1** ... *solamente dei segni, dei semplici segni*

Non mi è facile esprimere in poesia il confuso pulsare delle idee, dei sentimenti, i contorcimenti ed i voli della fantasia che commuovono la mente ed il cuore. Credo di poter esprimere, pur alla rinfusa, bellissimi pensieri, ma, poi, non dico nulla.

Quanta fatica per far sortire dalla mente due ideuzze, ma (cara la mia gente!), quanta soddisfazione si prova quando, poi, quelle due idee risvegliate ed altre ancora, schizzano così, senza alcun inciampo, fuori dalla mente, radiose.

Ed allora, scrivo, scrivo: riempio molti fogli... ritengo di poter esprimere pensieri nuovissimi... ho l'impressione di essere al settimo cielo... sono orgoglioso... credo di dominare la notte e il giorno... ma, poi, rileggo il tutto con grande attenzione, e scopro sopra i fogli solamente dei segni.

... Soltant di segn...

Diessi nò esprimm in poesia
el cabadan d'idei, di sentiment,
i piccolett, i gioeuigh, de fantasia
che tegnen in sospes el coeur, la ment:
me par de podè di on rebellott
de bei penser, ma pseu, disi nagott.

Che razza de fadiga a tirà foeu
doo ideinn d'el coo che l'é inferment
ma che soddisfazion, però, quand pseu
quej doo ideei vegliava, (o caragent!),
insemma ai alter, sbilzen de la testa
senza fadiga, inscii, vestii de festa...

e scrivi, scrivi, colmi on mucc de foey
me par de tirà foeu penser mai dii,
me par de toccà l'ciel: sont pien d'orgoem
me par de vess padron de noll e di

ma, pseu, rilegi tutt con grand impregn
e vedi sora ai foem soltant di segn.



2 *La fontanella pubblica (la Vedovella*)*

La verde fontanella incrostata di verderame ed escrementi di colombi è sempre lì in San Celso e, sconsolatamente, piange il marito che riposa in un cimitero.

Lei, però, non vuole essere consolata, agli altri lei dona conforto: con le lacrime del suo pianto rende contenti coi furbi anche i sempliciotti

ma (fa contenti) specialmente gli innamorati che spengono, con un buon sorso, il fuoco che brucia le loro vene, i ragazzini felici ed i vecchi cucchi che sognano

il passato e guardano il futuro con l'apprensione di chi, come me, sa che più corti si fanno i giorni.

*Le vedovelle sono le tipiche fontanelle di Milano, così chiamate perché il filo d'acqua incessante che sgorga è paragonato al pianto di una vedova. Sono di ghisa, nel tipico colore verde ramarro e sono state disegnate nel 1931. La prima fontanella è quella di Piazza della Scala, l'unica realizzata in bronzo.

La "vedovela"

La vedovela verda incrostada
de verd de zamm e cacade, purion
l'è li 'n san cels e tutta sconsolada
la piang ^{el spos} quell ~~ama~~ ch'el poss ^{d'or} in ~~re~~ foppo

Ma, minga, lee la voeur vess consolada
ai alter la voeur dà consolazion:
coi lacrimm d'onq soa caragnada
la fà content coi furb, anca i mincion.

ma, soia tutt, i spasi mant che smozzer,
cont on bon sors, el foegh di el brusa i verda,
i fioeu content e i vecc bacucch che sognen
el temp passaa e varden quell che veugn

cont el timor de chi, compagn de mi,
el sà che pussee cort se fann i di.



3 *La mamma e la figlia*

*La madre e la figlia: una visione! La madre un meriggio
che annuncia la sera, luce viva di anni ricchi di passione;
la figlia un germoglio primaverile*

*che risveglia, coi ricordi, la commozione del primo bacio
improvvisamente rubato, nell'oscurità del padiglione
degli spettri, sulla fiera, ad una giovinetta sconcertata
dall'emozione.*

*E quel dimenticato ricordo rivive, con tutta la sua
freschezza, nelle sembianze di questa fanciulla, copia
perfetta della giovinezza, della grazia, della gioia...
Si smorza ogni dire, ora, e canta il cuore.*

*Mi pare di essere diventato il Paride, troiano:
“È preferibile la fanciulla o la madre?”
I sogni di gioventù proclamano: “la fanciulla” ma, poi,
le preferenze scelgono la sposa.*

La mader e la tosa.

La mader e la tosa: ona vision!
La mader on merigg ch'el se fa sera,
fulger de ann passaa pien de passion;
la tosa on germoeui de primavera

ch'el sveglia, col ricord, i sensazion
d'el primm basin rubaa, ^{de prima senza} ~~(a bersagliera)~~
a'n sgarzolin, stremii per l'emozion,
in l'antro de la strega, su la fera.

È quell ricord scompars de la memoria
se spedia fresch e viv in sta popla,
ritratt de gioventù e grazia, gioia...
... mo' canta l'coeur etas ogni parola.

Mè par de vess el Paride troian:
"L'è mej la tosa o l'è mej mamar?"

I sogn de gioventù disen: la tosa.
Ma, poeu, i preferenz hinn per la sposa.



4 *Io non sono razzista...o sì?*

*Finché il cancro del razzismo, con il suo livore astioso,
è lontano, io pure condanno i perché, le ragioni
e gli argomenti di un vile comportamento.*

*Ma quando, poi, un nero, con altri mille rendono nere
come inchiostro tutte le strade vicino alla mia,
si spegne la scintilla della comprensione...
e loro non sono più miei fratelli.*

Esempi 2121-27 " Non maltrattare i
forestieri "

..... " Ama il prossimo tuo
come te stesso. "

... Mi sont no razzista ... e si?

fin quand el carcher del razzismo l'è,
el sò livor astios, lontan de chi
pur anca mi condanni i perchè,
razon e argument d'on vil agi.

Ma quand on regher, psu, cont altre mila
el teng d'incioster tucc i contractj
arent a mi, se smorza la sentila
d'amor ... e lor, per mi, hinn pù fradej.



5 *Il gattino*

*Questo bel gattino nero, insolente, mi guarda come fossi
una nullità... ma dopo l'infingardo, fattosi rispettoso,
desidera, quasi, mostrarmi il suo rispetto...*

*Se ne va, adagio adagio, si volge... si ferma...
si strofina (piacevolmente) sopra i miei piedi... e, poi,
si distende, ...alza la coda nera e mi mostra... (il sedere)*

El gattin

Sto bell gattin tutt negher, insolent,
me varda come fussi propri ~~te~~ nient...
ma dopo, rispettos, sto infingard
el voeur, squas, squas, mostram i so ziguard...

El va, liron liron... se v^lta indree...
se ferma... se strofina su i mè pee...
c, psen, 'l se setta giò... el tira sù
la coa negra e me mostra el cuu.



6 *Il passerotto*

*Si dimena sopra un ramo spoglio e, come me, attende la
Primavera; becca qualcosina nel prato per rafforzare
le zampine ed... attendere la sera.*

*Fa' freddo e nevica; spira un vento gelato e lui, su due
stecchini, gioca coi fratelli, (e non par vero),
a saltellare... gioca oppure si dispera?*

*Metto per lui in un angolino qualche briciola: la sua fame
per me è un passatempo; le sue pene mi diletano:
le sue passioni per me, grand'uomo, mi divertono...*

*Ma lui mi compatisce: si alza in volo e lascia lì, per me,
un pochino di caccarella.*

(squitta=caccarella)

El passarin.

El se dindona tova on ramm pelaa
el spatta, come mi, la Primavera;
el becca on quaicoss in mezz del praa
per rinforzà i sciampitt e... tirà sera.

Jà fregg e fiocca; toffia on vent gelaa
e lù su duu stecchitt, (e non par vera),
el giuga coi fradej a saltelaa, ...
el giuga, opur, l'è lù ch'el se dispera?

Ghe metti di freguj in d'on canton;
la saa famm per mi l'è on passatemps;
me godì el sò strusà: i sò passion
per mi, grand'omm, hinn sol divertiment...

.. ma lù l'è me compatiss: el vola a dritta
ma l'è lassa lù, per mi, on schizz de squitta.



7 Sant'Ambrogio 1942

*È la sera di Sant'Ambrogio.
A Dnipropetrovsk il freddo è intenso.*

*Manca la luce. L'ambiente, già triste, rende i nostri ricordi
ancora più amari.*

*Tentiamo di rischiarare l'isba con un pezzetto di garza
immersa nello scatolino del grasso animale avuto
in dotazione per rendere più morbidi ed impermeabili
gli scarponi.*

*Un grazie alla sagacia dei nostri comandanti:
peccato che non hanno pensato al dissolversi
delle suole di cartone degli stessi scarponi.*

La fiammella, adesso, accende i nostri sogni.

*Non tremare per la vergogna,
non vedi che grazie a te questa sera possiamo sognare?*

Siamo lontani? Non è vero.

(S. Ambrogio non fare inganni);

Vedo il Duomo.

Sulla ringhiera le ragazze della mia Milano

Sant Ambroeuś 1942

Sant Ambroeuś : on lumisi
e fā ciar, l'è on ciarin
come quell ch' i noster vecc
doperavèn pi' nola 'n lecc.

El stopin, de tant in tant,
el refuda de brusà
el fā 'l matt: pur anca on sant
el faria, pur, danà.

La fiammella la tituba,
(l'è on sospir de vita estrema).
Per el fregg che fa de fouura
lec la trèma, lec la trèma ...

Se ridesta la fiammella:
"Zema nò per la vergogna,
non te vedet che per ti"
"questa sera nun se spoona?"
"femm lontan." l'è minga vera,
(S. Ambroeuś fā nò d'ingann):
vedi 'l Domm, su la ringhera
i tosan del mè llilan."

Dario Petrosch 1942



8 *L'indifferenza*

*Fratello nero sul metrò affollato,
tese le gambe, te ne stai seduto.*

*Non vedi donne incinte e vecchietti che guatano,
vogliosi, il tuo posto?*

Nessun rimprovero, fratello nero.

*Accanto a te, seduti, stravaccati,
son altri giovani dal "viso pallido"*

(pur loro indifferenti ai bisognosi).

Nessuna lagna, ma sol sconforto:

*di questa nostra civiltà
l'essenza assaporato hai: l'indifferenza.*

L'indifferenza

Fratello nero sul metro affollato,
stese le gambe, te ne stai seduto.
Non vedi donne incinte e vecchiette
che guardano, vogliosi, il tuo posto?

Nessun rimprovero, fratello nero.

Accanto a te, seduti, stravaccati,
son altri giovani dal viso pallido,
(pur loro indifferenti ai bisognosi).

Nessuna lagna, ma sol sconforto:

di questa nostra civiltà l'essenza
assaporato hai: l'indifferenza.



9 *Il gattino insolente dopo un anno*

È trascorso un anno e quel gattino insolente è diventato, in verità, un grosso gatto, però quel suo atteggiamento di birbante prepotente è sempre quello di un sicuro mascalzone, ma quello che ancor più fa arrabbiare è l'aria innocente che si attribuisce: quando mi vede si gira, alza la coda nera e mi mostra il fondo schiena.

El gattin insolent, dopo un ann

• Dopo un ann quel misio insolent
l'è diventà, de bon, un gros gattin,
però, quel fà de birba prepotent
l'è sempre quel d'on fura de mascalgon,

ma quelli ch'el fà, anmò, pussee d'ann
l'è l'aria innocentina d'el se de:
quando el me ved, se gira, el tira su
-la coa negra e me mosta

Traduzione

È trascorso un anno e quel gattino insolente
è diventato, in verità, un grosso gatto, però quel
suo atteggiamento di birbante prepotente è sempre
quello di un sicuro mascalzone, ma quello che ancora più
fa arrabbiare è l'aria innocente di cui si attribuisce:
quando mi vede si gira, alza la coda nera e mi
mosta il fondo schiena.

Invece delle rime tanta
amarezza ma la speranza
non muore.

- 1 Poeta mi?
- 2 La siringa
- 3 Penne nascoste
- 4 Egoismo
- 5 Una giornata grecca.
- 6 Speranza

oi mi de cà.
e' m'ò Amis.

andor

fasciolto n° 4

**FASCICOLO n°2****1** *Io... poeta*

*Mi cruccio perché non ho la capacità di rendere in parole
un lampo ch'esplosce all'improvviso e che fa brillare
un pensiero fulgido e prezioso; un guizzo che vive,
però, un solo istante perché versi zoppicanti
e stanche rime mutano la (primitiva) scintilla in una
flaccida sostanza priva di vita.*

Peta mi?

Me smangi tutt perchè me manca l'astro
de trasformà in paroll cont on soris
on lampaneg ch'el s'cioppa a l'improvvis
ch'el fa lusii on concett dozi, splendent.
on squize ch'el viv, però, on sol moment
perchè i vers stentaa, i leffi zim
trasformen la scintilla in d'ona sorta
de livida materia... nassuda morta.



2 *Una siringa*

*Ho scorto, per terra, una siringa usata. Ho provato
(ma solo per un breve istante), una grande pena pensando
a quelle giovinezze che si consumano, tignose e snervate,
prive di un ideale.*

*E' inutile addossare la colpa agli altri o minacciare o
ergersi a moralista: la colpa è di tutti ed anche mia che
vivo indifferente e tutto questo gran male
(spento quell'attimo di fastidio), mi lascia tranquillo
e non mi fa soffrire.*

*E' morta la speranza del domani ed io, confuso con (altri)
milioni di spettatori, privo di rimorsi che pungono, vivo
indifferente accanto ad una moltitudine di sconosciuti.*

Ona siringa

Hoo vist per terra, biotta, ona siringa
On sentiment de penna hoo senti,
(on momentin, on bott... pœu, l'è sparì!)
pensand a quii vintann che se consumer
slegnid, ^{inutil} e d'offi, senza on ideal.

L'è inutil dà la colpa a quest, a quell
o minacià o fà d moralista:
la colpa l'è de tucc anca de mi
che possi indiferent e sto bordell
de mal, (sparì quell attion de fastidi),
me lassa quiet e nò me fà sopù.

L'è morta la speranza d'il doman...
e mi, cont on milion de spettator,
senza rimors bèsient, arent a gent
che no cognossi, vivi... indiferent.



Nota dell'autore: Tra i grumi di colore di un quadro astratto sembra di notare volti sfigurati di mostri orrendi: immagini segnate, inconsapevolmente, dal pittore. Questa scoperta mi ha ricordato una frase letta anni fa: "Vi sono cose che sono vive dentro di noi ma che a parlarne si trasformano in follie."

3 *Pensieri nascosti*

Vive, in noi, un mondo nascosto che difficilmente affiora e che (per lo più), rimane addormentato nell'inconscio.

Un mondo fantastico di idee, di progetti, forse impossibili, (un mondo) composto da pensieri sublimi poi soffocati da altri tenebrosi che si formano lentamente, strisciano, crescono spaventosi e mutano la coscienza in un orrido vespaio, in un nido di serpi, rospi e vermi.

Se questi pensieri, progetti, idee potessero divenire realtà e manifestarsi chiaramente svergognerebbero tutti coloro che ci sono vicini e pure tu ed io per la presa di coscienza dell'immondizia che dentro di noi vive e marcisce.

Penser nascost

On mond el riv, scorduu, denter de nun,
on mond che squasi mai el tegn a galla
el resta li, sopü.

On mond imaginari de idej
magari de proposit impossibil
faa de penser sublim, poeu, soffegaa
da aller tenebros che, lentament
se formen, striscen, cressen spaventos
e muden la coscienza in on orid
vespec, on nid de viper, sciatt e vermi.

Se sti proposit e penser, idej
podessen diventà, poeu, realtà
e fass capii cont on lenguagg comun,
farissen svergognà lusc quii arent

e, anca, mi e te per la rucra
che riv e la marcia denter de nun.



4 *Egoismo*

Una folla muta e sorda dagli occhi di cristallo, priva di un sorriso sulle labbra livide e smunte cammina adagio, impettita, senza distogliere lo sguardo dal suo percorso.

*Un profondo scuro vuoto di solitudine
(voluta per proteggere tanto egoismo),
annulla ogni tremito di passione.*

Ad un passo segue, silenzioso, un altro passo: il cadenzato passo di fantoccio meccanico; un ingranaggio perfetto che sollecita molte rotelline che, girando, muovono braccia, gambe, piedi, mani, ruotano teste, aprono e chiudono occhi ... ma lasciano immobile il cuore.

*La mente (iscinivei) balbetta solamente:
"Io, ed ancora Io! Io non ho fratelli."*

Egoismo

La gent, coi oeucc de veder, la camina
aolasi, dritza, senza varda in gir;
l'è muta e sorda, avara de sorris
su i lavor smort. e livid.

On negher voeu profund de solitudin,
(vorsuda per protegg tant egoismo),
la smorza ogni battit de passion.

On pass 'dree l'alter, senza ona parda.
on pass ritmaa de pigoton meccanich:
on ingranagg perfett
ch'el sforza on mucc de zodelitt che giren
e moeuvèn brasc e gamb e pee e man
e fann volta i coo e tarà i oeucc ...
... ma lassen fermo el coeur.

I sciniveij farfuien solament:
" Mè e pœu mi! ... Jh' hoo minga de frudej."



“...i miei giorni sono come ombra che declina...” Salmo 101

5 *Una giornata snervata*

*Anche questa giornata (vissuta) tra noiosi sbadigli
ed il ritmico succedersi di snervanti sospiri,
inesorabilmente segnata dalla noia e fasciata
da un insulso grigiore è passata.*

*Anche questa giornata, piena di secondi e minuti
che si trasformano in ore, priva di passione e senza battito
d'ardore, sfiorita ancor prima di nascere,
è, stancamente, terminata.*

Ona giornada gnessa

Tra on rosari sfloffi de sospir
e de noios sbadilli,
fasada da on grisor ch'el sà de nicnt,
segnada da la noia
inesorabilmente,
pur anca sta giornada,
noiosa, l'è passada

Gravida de second
e de minutt che formen ore e ore,
avara de passion
e senza on squinz d'ardor,
pur anca sta giornada,
prima de nas sfiorida,
l'è stancament finida.



*Con il vuoto di un intero giorno e l'incipiente oscurità
della sera, pure questa giornata priva come me
di ogni volontà, percossa dai fantasmi del passato, ricca,
solamente di fantasticherie impossibili e di ricordi
che si dissolvono improvvisamente (un vivere
che è solo vegetare), incancrenita, svogliata e livida*

è inesorabilmente...

passata.

*Ormai è sera: domina il buio ...
un'ombra si disegna sopra il muro.*

Col voeu de tutt on di
l'ombra de la sera,
svoiada de penser,
svoiada come mi,
ferida del fantasma d'el passaa
e pregna sol de sogn tucc negativ
e de ricorol sfuggent,
incarcerada
(on viv che l'è no on viv),
pur anca sta giornada,
inesorabilmente,
gnocca, smorta... l'è passada.

Li focura l'è già sera: se fà scur ...
on' ombra se disegna soza 'l mur.



L'inverno non cede. È viva, però, la speranza della primavera che non può mancare

6 *Speranza*

*Le strade sono ancora imbrattate di fango e di ghiaccio;
un vento gelato tormenta mani e piedi;
mucchi di neve, accostati ai marciapiedi,
attendono anche loro la primavera.*

*Il freddo è pure dentro di me, ma la speranza vive:
non è morta. Il campanile batte le sei ...*

*Attorno è ancora sufficientemente chiaro.
Domani avremo ancora più luce.*

19/2/1986

Speranza

J strad hinn tucc l'ordaa de paltz e giacc;
on vent gelaa l' tormenta mann e pee,
montagn de nev, apus di marciapee,
aspellen, come mi, la primavere.

Gh'hoò, n' muss de pecc in coeur, ma la
speranza
l'è minga morta. Batten i ses or ...
se ved armò or puv de ciar. Doman
el ciar saral armò pussee marcar.

17.2.1986

El sois della
Madonna

fasciculetto n° 3

ha i mi Le ce
e per i mi e mi
canda

**FASCICOLO n° 3**

*Gradirei conoscere perché te ne stai qui da sola,
notte e giorno in questa valletta.
Gradirei proprio conoscere la ragione:*

“Ave Maria!”

*I ragni, locuste, lumache e moscerini, tafani, rospi, topi,
il concerto del vento, (ora dolce ed ora prepotente),
l'agitarsi delle foglie, come fossero innumerevoli
bandierine, il pigolare degli uccellini,
il belare degli agnellini
sono loro e, solamente, loro, (unitamente al profumo
dei fiori), la tua compagnia:*

“Ave Maria”

El soris de la Madonna

l'ozaria ben savè

el perché, perché, perché
te stee chi, de per ti
sola, soletta, in la valletta
nott e di.

Me piassria cognoss el 'quia':

"Ave Maria!"

J'ragh, e l'ancantitt saltamartitt,

l'umach e mosieritt

tufann, rasp, ratt.

la musica d'el vent

(dolc e prepotent),

el farfoia di foeni,

'me tanti bandiroeni,

el "cip" di uselitt,

el "bee" de duu beritt,

hinn lor e soltant lor.

(cont el profumo di fiors, la tua compagnia:

"Ave Maria!"



*Loro e solamente loro ma poi, ogni tanto, giunge fino a te,
(per renderti omaggio) il sole ... che penetra coi suoi raggi
tra le chiome delle piante ricche di rami, di foglie, di fiori
splendenti e di germogli di noci, nocciole e ghiande.*

*Il sole, signore del giorno, il sole che illumina e cambia i
colori del bosco (solitamente tanto fosco),
(il sole) che gioca con le ombre dell'oscurità
per donarti un tantino di allegria:*

“Ave Maria”

Lor e saltant lor
ma, poeu, de tant in tant,
el sol col so' lusor
el vegn visinat
per viveri ...

... coi zagg el romp la volta
di piant cargae de ram
de fior luserent, de foemi
e de castegn, niscioeu
e giand, tucc in germoeui.

El sol, padron d'el di,
el sol ch'el fà lusi,
mustà i color d'el Bosch,
(de solit inscì fosch),
ch'el giuga cont i ombra de l'ombra
per fa per ti on bris de alegria:
"Ave Maria!"



*Al limite della strada, oggi interamente asfaltata
(mentre un tempo era un sentiero), attendi che qualcuno
ti doni un fiore, un lumicino... e lì,
accanto a te, nessuno più si ferma.*

*Passano velocemente motori, motocarri, sidecar,
automobili.*

*Passano velocemente: spezzano la tranquillità,
e lasciano lungo la strada l'odore venefico del gas.*

Quanta, quanta nostalgia:

“Ave, ave Maria!”

ai margin de la strada
incoeu tutta 'sfartada,
(on di l'era on sentee),
te spettel che queidun
te porta on fior, on lum ...
ma i gent vann pū a pec
e li visin a ti
se ferma pū nissun.

Passen de volada
motor e motocar
automobil, sidocar.

Passen de volada
compen la gran pas
lassen su la strada
l'odor schifos de gas

... Quanta, quanta nostalgia:
"Ave, ave Maria!"



Te ne stai sola sola in questa valletta...

*Hai però un sorriso sulle labbra. È naturale:
sei in Paradiso.*

*Non è solamente per questa ragione? Ma guarda un po'.
Ho compreso finalmente: il tuo ricordo corre al tempo
lontano quando sull'asinello (e il più delle volte a piedi),
per strade e per sentieri, con lo sposo ed il Bambinello
hai percorso molte miglia:*

“Ave Maria!”

Sola, soletta in la valletta ...

"Ma ti te gh'hee sui lavar on sozzis,
l'è natural te set in Paradis"

"L'è no per quell?
ma pensati;
cert, hoo capi:
el to penser el va
ai temp lontan
quand sora de l'asrin,
(e tanti volt a pee),
col spos e col Bambin,
per strad e per sentee,
mo' te ne fa de mia:."

"Ave Maria!"



*Ho sbagliato l'interpretazione del tuo sorriso?
Certamente hai ragione tu.*

Alla fine ho compreso.

*Tu tanto buona, al poeta, che scrive versi
tanto zoppicanti, hai suggerito la spiegazione.*

*E' pur vero che nessuno si ferma vicino a te per recitare
un'ave, mettere un lumicino, donarti
un mazzolino di fiori...*

È pur vero

Hoo sbaglia la spiegazion?
Certament te gh'hecc eson.

Hoo capi, finalment.

Ti, tant bona al poetta,
on cicis zoppin, zoppetta,
te gh'hecc dà l'ispirazion.

L'è pur vera che nissun
el se ferma a ti arent
per di on Avè, mett on lum,
regalat coron de fior...

L'è pur vera, l'è pur vera,



*ma tu, madre del Signore, tu Regina dei Sapianti, tu
conosci gli uomini e le donne ed hai notato
un atteggiarsi di labbra, hai recepito i palpiti del cuore
che accompagnano la preghiera, un'orazione
che nasce dal cuore:*

*sulla vettura che passa veloce qualcuno,
con fede, ha pronunciato:*

“Ave Maria!”

«ma ti, Mader d'el signor,
ti Regina di sapient,
te cognossett ben i gent
e t'hee vist on gioeuigh de laver,
t'hee senti el batticoeur
che 'compagna la preghiera,
l'orasion che vegn d'el coeur:

soza la macchina che stitza via
quaidun, con fest, l'haa di:

"Ave Maria!"

La massima libertà
è quando Dio tace."

Card. Martini

**FASCICOLO n° 4***Notte di Natale: Natale 1942***1942 Dnepropetrovsk*****1992 Milano**

*Dnepropetrovsk è la terza città più popolosa dell'Ucraina e sorge sulle rive del fiume Dnepr. Prima della seconda guerra mondiale era un importante insediamento per gli ebrei (80.000). Il 12 ottobre del 1941 11.000 di essi furono cacciati e per gli altri iniziò la persecuzione nazista. Al termine della guerra solo 15 ebrei della città sopravvissero.

In questa zona avvennero molti combattimenti quando Mussolini nel 1941 decise di inviare soldati italiani ad aiutare l'esercito tedesco contro l'Armata Rossa. 229.000 uomini male equipaggiati e peggio riforniti partirono per la Russia e dopo qualche successo, affrontarono una delle pagine più tristi della storia del nostro Paese. 29.690 furono rimpatriati perché feriti o congelati, molti morirono nei campi di concentramento russi, di altri non si ebbero più notizie. I superstiti furono 114.485.

" Nott de Natal:
Natal quarantaduu "

1942 = 1992

Lasciò l'ito 4'4

per i mè de cà
e per i mè comis
cansler



Notte di Natale: Natale 1942

*Nello stesso istante in cui il sacerdote pronuncia le parole della Consacrazione ed io, in ginocchio sospiro “oh! mio Dio!”, il mio pensiero corre lontano sulle rive del Dnepr *...*

*In questo momento rivivo quella notte ... la Santa Notte che non scorderò mai più: Notte di Natale ...
Natale quarantadue.*

All'interno di una baracca il prete celebra la Messa natalizia. Sono presenti i miei amici, compagni, dottori, soldati di guardia e portaf feriti...

E pure “loro” sono lì: feriti e congelati, convalescenti di tifo petecchiale...

... Sono lì ... pregano... e sanno di ritornare al fronte.

*Dnepr o Nipro: fiume che nasce in Russia e dopo 2.290 Km. ed aver attraversato Dnepropetrovsk, sfocia nel Mar Nero. E' il quarto fiume europeo dopo Volga, Danubio e Ural.

Nott de Natal: Natal '42

In sto moment ch'el pret, in alt el calis,
el mormore i paroll de l'aleanèa
e mi, in genocugg, sospizi: "Oh! Signor!
el me penser, irriverent, el cor
indree di ann, lontan, in riva al Dnieper..."

In sto moment rivivi quella nott...
La senta nott che scordarò mai più:
Nott de Natal... Natal quarantadue.

Dent ona sorta de baracca el pret
el celebra la Messa de Natal.

Hinn li i me amis, compagn, dottor
~~scritt~~, pianton, portaferii...

e "lor" hinn li: ferii e congelaa,
convalescent de tifo petechial...

hinn li... preghen... e sann de tornà
al front.



...Attorno i campi di girasoli, coperti da un bianchissimo lenzuolo, nascondono con le croci, le medaglie di riconoscimento, gli elmetti, i corpi straziati dei miei fratelli italiani, rumeni, tedeschi, russi che consumano proprio lì sottoterra con la loro stroncata giovinezza, i sogni, i progetti e le loro generose speranze, in un subito spente.

Attorno, attorno spuntano le isbe, tra la neve (non mancano, all'interno, i fiori alle finestre e l'icona**, appesa alla parete, rischiarata da un lumicino e, ben nascosto, non manca pure il patrimonio di un secchio di patate ed un altro colmo di verze macerate).*

La balalaika, priva delle corde musicali (strappata dalle mani di Ivan Ivanic!) è abbandonata accanto alla parete e racchiude, dentro di sé, l'ultima nota non espressa, nota di una canzone d'amore,

* isba: tipica abitazione delle steppe russe

** icona: immagine sacra dipinta su tavoletta di legno o tavola di metallo, spesso decorata d'oro, d'argento e pietre preziose, tipica dell'arte bizantina e, in seguito, di quella russa e balcanica

... de foera i camp de girasò, quattaa
cont on lenzeau bianchissim de bugada,
nascondon, cont i cros, piastritt, el mett,
i corp stroziaa di mè fradei talian,
rumen, todesch, paruski, che consumen,
sott terra, li, Insemma, coi poeve sò vintann,
subit passii,
i generos speranz, progett e sogni
subit bozzii.

attorna qualche isba, tra la nev.
(e manchen nò i fior sora i finester,
l'icona sora 'l mur cont el ciarin
e Bon sconduu el patrimoni
d'ona sidela piena de cartaski
e ora seggia colma de campusta!!)

La balalaika, coi cord tutt rott,
(strappada ai man espert d'Ivor Ivanic),
l'è li pogjada al mur e dent de lee
la tegn l'ultima nota mai rassuda



assassinata come te, Ivan...

...Ivan Ivanic, come riconosci una frase musicale?

... È il vento che mi risponde:

*“Il barbugliar di bimbi e la magia d’un cantico d’amore,
a primavera”.*

*Le mamme senza un sorriso sulle labbra e tanta voglia di
piangere pensano ai figli lontani, ai figli che sono al fronte*

*e le ragazze? dove sono? dove saranno? una è lì e dorme
sulla grande stufa in muratura (plica): è la più piccola,
è l’ultima che non ha subito violenza. Katiuscia? Vera?*

Liuba? Forse Maruska? Dorme e sogna...

in un angolo della stanza ha preparato la sua sacca.

Destinazione: la fabbrica o il bordello?

L'ona canzon d'amor,
assasinada come ti, Stan'...
... "Stan Stanic, ... se l'è per ti,
adess, la musica?..."
... "El vent, el me respond:
~~con dent~~
" El farfocia di fioeu e la magia
d'ona canzon d'amor, in prima sera".

I mamm senza on sorris su i laver smort
e tanto de scioppin de piono in gola
pensen di fioeu lontan, di fioeu al front

e i tozamm? dov' hinn? dove sarann?
Vocuna l'è lì d'stesa su la plica:
l'è l'ultima rassuda; l'ultima rispettada.
Katuscia? Vera? Luiba? no? Maruska?...
La dorma e la sogna....
... (in on canton l'è pront el papotell).
Destinazion: la fabbrica o'l cardilè?



*Le note del canto “fermo” ora risvegliano il ricordo
di un mondo lontano rivestito di sensazioni, di palpiti,
di sentimenti...*

Ma io, Signore non ero lì.

*Non potevo Signore, unire il mio canto al Sanctus, non
potevo contemplare l'elevazione dell'Ostia e del Calice,
non potevo udire parole sublimi e constatare che,
nell'intimo, la mia indifferenza, adagio, adagio,
si trasformava in rabbia, tormento,
disperazione, sofferenza.*

Disperazione perché non sentivo più la tua voce, Signore!

*Disperazione perché, spezzata l'alleanza tra te e l'uomo,
s'impone, solamente, un silenzio che tormenta,
che impaurisce.*

J nòtt d'el canto fermo, mo, rivèglien
on mond lontan vestù de sensazion.
de palpitt, de ricord, de sentiment...

Ma mi, signor, mi s'era minga lì.

Podèvi nò cantà, signor, al Santus,
vedè brass in alt e l'ostia, el Calis,
sentì paroll sublim
e vegh, in foud al coeur, l'indifferenza
che se faseva, adasi, adasc, rabbia
torment, disperazion e sofferenza

Disperazion perché sentivi pù
la toa voss, signor!

Disperazion perché tra l'ommetù,
spaccada l'alcanna, el silenzi
el domina, el tormenta, el spaventa



*Disperazione perché mi sento dannato per l'abbandono
ed il vuoto che provo nel mio intimo.*

Solo, abbandonato non sono più nessuno.

*...là, sulla Croce, Signore, pure tu,
per un attimo che sembrò eterno, hai provato
il tormento disperato dell'abbandono.*

*Sono disperato perché il Tuo amore tace, peggio, permette
tanto furore di solitudine, di morte, di distruzione.*

*Un ultimo segnale di consapevolezza interiore ardisce
una domanda: "Perché?" ed il cannone a più canne, la
Katiuscia (nome di donna rubato), strumento di morte,
con rabbia, risponde (spezzettando la parola): "Perché sì!"*

Disperazione perché mi font danna
per l'abandon, el voeu denter de mi
abandonaa e sol sont pù nissun ...

... là su la croz, signor, 'pur anca te,
per on eterno attim te provaa,
disperaa, l'torment de l'abandon

Sont disperaa perché el t'ò amor
el tass, pegg, el permett tanto furor
de solitudin, mort, de distruzion

On ultim segret de vita interior
l'ardiss ona domanda: "Pacimù?"
e la Katiuscia, (nomm rubaa de donna),
strument de mort, con rabbia, la risspond
(spaccanda la parola): "Pacimù!"



La Messa è terminata...

"...andiamo in pace, in nomine Christi..."

Insieme alle candele si spengono i ricordi.

*Questa notte, anno del Signore 1992, sento nelle ossa
il gelo di quell'inverno, un gelo che, fuori,
morde il mio corpo e dentro di me (sento)
un urlo disperato che mi tormenta.*

*Perdono, Signore, perdono... "... la massima libertà
dell'uomo è quando Dio tace."*

*La superbia, l'orgoglio, le bestemmie di quella notte
mi affliggono l'animo...*

*... di quella notte. La Santa Notte
che non scorderò mai più: Notte di Natale...
Natale del millenovecentoquarantadue.*

La Messa l'è finida ...
Andiamo in pace, in nomine Christi...

Se smozzen i ricorol come i candiz

Sta noll: am d'el Signor ge
fenti in di oss el gel de quell'inverna,
on gel ch'el mord la carne focura e dent
on urlo disperaa ch'el spaccia el coeur

Perdon, Signor, perdon ...
"la pussee granda liberta de l'omn
l'è quand el nost Signor l'è silenzios

Me smangia la coscienza la superbia
l'orgoli, i bestemm de quella noll,

la Santa noll che scordarò mai più:
Noll de Natal... Natal quarantadue.

On quai

ricord

di temp indrep

Lisander Pastore

. amirovanta .

fascicolo 115 d

di 50 anis

Indice

- 1 L'ispirazione
- 2 I quattro cavalieri
- 3 Nostalgia
- 4 Sono un codino
- 5 A Roma
- 6 Ancora a Roma
- 7 Sono un reperto
- 8 Il premio
- 9 Vivo con le ombre del passato
- 10 Le ragazze del sindacato
- 11 Siamo vecchi, o meglio, sono vecchio
- 12 Se con il pensiero
- 13 Speranza



FASCICOLO n° 5a e 5b

1 *L'ispirazione*

*L'ispirazione, amico, è quella cosa che, allorquando
esplode si comporta da vera padrona. Suggestisce, magari,
un incerto insieme d'idee, di concetti, così, alla rinfusa,*

*però, è lì, presente, con le sue rime o con la sua prosa
per ispirarti parole, la furbacchiona, e non dà pace,
non si quietava sin quando, dando un addio al pisolino,
abbandoni la poltrona.*

*La penna allora scivola: in un attimo i fogli si riempiono
di segni, di pensieri, di concetti geniali che hanno
del portentoso,*

*ma dopo qualche istante, ti blocchi: hai la testa vuota
e non sai più cosa dire.*

1 L'ispirazione

L'ispirazion, amè, i quella cossa
che quand la veon, la fà de grand padronna
magara la tira l'ò on bisabosa
d'idei e de concett a la carlonna

però l'è l'è present, in rima, in prosa,
a suggerit paroll, la baltresconna,
e minga la dà pas, minga la passa
fin quand te saltet su de la poltronna

e te ghe dee l'addeio ai visoritt:
la tira la scarliga; in d'on moment
i focui hinn pien de segn, de penseritt,
d'idei genicai che paren on portont,...

... ma dopo quei minutt te restett l'è
cont voeu el coo e te set pù se di.

biso-bosa = guastabuglio
passà = riposare
visorin = sannellino
coo = capo



Nota dell'autore: nel 1976, quasi contemporaneamente, quattro vecchi sindacalisti (già operatori sindacali presso la CGIL unitaria), dopo più di trent'anni di militanza lasciano senza nessuna ripulsa sgarbata (repetton), i loro incarichi nella Cisl: sono dei pensionati. Veramente i quattro erano cinque, come, del resto, i tre moschettieri erano quattro. Il quinto, l'Estorelli, li seguirà più tardi.

2 *Ÿ quattro cavalieri del Sindacato*

*I quattro cavalieri del Sindacato, i quattro liberini
ex unitari, i quattro marescialli di magazzino (militare), i
quattro traditori del 1948. Segnati da cicatrici,
i quattro bricconi che non hanno eguali,*

*minchioni, sciocchi, babbei, macchiette, coperti di lividi e
di ferite, improvvisamente, questi quattro sacripanti,
questi quattro scissionisti,*

Nel 1976, quasi contemporaneamente, quattro vecchi sindacalisti, già operatori sindacali presso la Cfl. Funitaria, dopo più di trent'anni di militanza lasciarono senza nessuna ripulsa o garbata (rejection), i loro incarichi: sono dei pensionati.

Veramente i 4 erano 5 come, del resto, i 3 masochisti erano 4. Il 5, l'Estrelli li seguiva più tardi.

I quatter cavalier del Sindacato

I quatter cavalier del Sindacato
i quatter 'liberini' ex unitari,
i quatter moresciani de casermagg,
i quatter "traditor" del quarantott,
de cicatus seonaa,
i quatter sacrificanti senza pari,
ciatt ciatt, badee, mincion, magy,
pien de ferid e livid,
in quatter e quattrott,
sti quatter balabiett,
sti quatter scissionista,

ciott = stiochi, badee = bacchetti, mincion = mincioni, magy = marchetti

*nonché quarantottisti, questi quattro superstiti
di un valoroso sercito*

*hanno lasciato l'attività, senza nessuno sgarbo
e ingrossato la commissione (giovanile) dei pensionati.*

“Molto bene, ma vogliamo i nomi di costoro.”

*“Volete i nomi? Sono un concerto: Mariani, Pastore,
Castoldi, unitamente a Galimberti.” “Veramente c'è pure
un altro...” “Certamente, l'Estorelli! Ma quello l'abbiamo
appositamente lasciato là per non smarrire il valore
della vera competenza!”*

Dicembre 1979

... Passano gli anni e purtroppo...

nonch' quarantottista,
sti quatter bei superstitt
s'on la loro esercit
hann hann lassaa l'attivitaa
seuja ranca on repetton,
e ingrossaa la commission,
(giovanil), di pensionaa.
"Va benon, ma feura i nomm
de sti quatter galantomm".

Vorii "V~~er~~ i nomm? Hinn on concert:
Marian, Pastor, Castold
insemma, o Salimbert".

Verament ghe n'è on alter...
L'Estrell? Ma cert, ma quell
l'emm lassaa, aposta, cà
per nò port la semeuja
de la vera competenza!

dicembre 1976

...

Passano gli anni e purtroppo, ...

repetton e sgarda



...si velano di tristezza i miei pensieri. Non rimpiango la giovinezza, la possanza, la forza dei giorni lontani.

*E' uno stringimento di cuore che disturba i sentimenti:
è un grande sconcerto.*

*Il mio, il tuo, il nostro Galimberti, con Mariani
e con Luigi Castoldi, fratelli per tanti anni
(gli amici più cari), riposano, lassù in Paradiso.*

Estate 1995

... ma poi?

Ventotto ottobre...

... duemilauno...

... anche l'Estorelli...

... e adesso?

... Il vèlen de tristezza i mè /senzer
l'è nò la giovinezza che rimpiangi,
la forza, la balanza de l'altreia
l'è on strugiment che tarla i sentiment
l'è on gran! sconcert ...
èl mè, el ts. el noster Solimbert,
insemma, co'l Marian
e con Luis Costold,
(fradej de tanti ann,
i pussee bon amis),
hinn sù in Paradis.

estate 1995

ventott ottobre

domicellari

per l'Estorcell ...

... e 'dess?



3 *Nostalgia*

Ho incontrato oggi, dal signor Michele, l'Oriani, Longoni, Pini, Mandelli. Abbiamo chiacchierato (quanti discorsi), abbiamo ricordato, felici, i vecchi tempi.

“Cosa ho mangiato? Non ricordo... pesce in carpione? Dell'arrosto? Pollo, forse? Del patè? Frittata con cipolle e fagiolini? Insalata di nervetti con l'aceto?”

Chi si ricorda (cavolo!), cosa ho ingurgitato quando i lontani ricordi del nostro passato hanno portato lì, a festeggiare con noi, tanti, tantissimi amici ognuno con la storia della sua vita?

Ma pure i ricordi più gioiosi hanno velato i (nostri) cuori con briciole di nostalgia.

Nostalgia

oian Me sont brova, incoeu, cont el Longon
el ~~Fin~~^{Fin} ~~at~~^{at}, Mandell dal Scior Michèe.
emmicciaraa, (os! quanti discussion*),
emm ve' anqua, jelis, i temp indree

Cossa ho mangiaa? "Jos nò... bess in carpion?"
del rost? pollaster? Forse del patoc?
fittada cont saizell e cont i erbion?
servett in insalada cont l'asce?"

"Chi se ricorda, cat!, cossa ho mangiaa
quand i record lontan d'il most passaa
hann portaa li con nun, a fà baldoria,
on mucc d'arnis, ognun con la soa storia?"

Ma per i stori pien de allegria
gittann ve' la l' coeur d'on ~~vel~~^{vel} de nostalgia.
vell

Nota dell'autore: da qualche tempo, dopo molti anni, si viene informati che molti "rivoluzionari del '68" ora, occupano posti di responsabilità e di prestigio. Bene per loro... ma ...

4 Io sono un codino, un conservatore...

Io sono un codino e conservatore, tu invece, un militante di sinistra. Tu dici che mi sono venduto ai padroni, tu invece (sei) figlio del popolo progressista. Benissimo, aspettiamo qualche anno e constateremo di noi due chi è il leccapiedi.

Io dicevo: "Un giorno ti ritroverò seduto al tavolo dei padroni" E tu: "Impossibile!" Ma come un girasole verso i quattrini hai rivolto le terga. Hai dimenticato, o ex spiantato, rivoluzione, cortei e sessantotto.

Dimenticato del tutto non si può dire: qualche volta, compagno, rammenti gli slogan gridati, i cortei, i sit-in

Da qualche tempo, dopo molti anni, si viene infor-
mati che molti "evolutionari del 68", ora, occupano posti
di responsabilità e di prestigio. Bene per loro... ma...

Mi sont conservador e covinon
ti, invece, an "militanti" de sinistra.
Te diset che mi sont venduu al padron
ti, invece, fiocu del popol progressista.
'Zebien" speci'em quai ann e de nlon duu
constaterem chi l'è el leccaciuu.

Mi t'el disevi: "On di te trovarò
de l'altra part del tavol settaa giò".
È ti: "Mei pù". Ma come on girass
vers i danee te voltale 'l popò
Desmentegua te gh'hee, o ballabiott
evolucion, cortei e sessantett.

- Desmentegua del tutt se po' no di,
detant in tant, compagn, te veon in ment
el gran stragia, cortei e, poeu, i "sit i"

stragia . schiumare

i pugni chiusi, le smanie della folla.

*Per una sola notte trascorsa in Questura ti sei sentito
quasi superiore a Silvio Pellico.*

*Allora, per calmare la tua coscienza che a quella
confusione (ormai), hai voltato le spalle, pensi:
“Ma certo! Santa pazienza! Se non abbiamo realizzato
nulla di buono nella vita sociale, la colpa è dei vecchi
sindacalisti (i quarantottisti), privi di coraggio.”*

*E questo ti giustifica, calma il tuo rimorso per essere
diventato un dirigente con un buon stipendio,
l'automobile ultimo modello, la casa al mare
e qui l'appartamento. Il sottoscritto, invece, qual vecchio
bacucco o revisionista, è qui spoglio, o trasformista.*

*Proprio al lumicino no perché, mentre tu facevi
una gran confusione (i vecchi sindacalisti),
hanno realizzato buoni contratti anche per te.*

i pugn saraa, la linscia de la gent.
Per ora nott passada là in Questura
te see sentù el Felich, adiritura.

Allora per quietà la tua coscienza,
che a tutt quell zabadan l'haa veltaa i spull,
te penset: 'lat! -ha cert! Santa pazienza!
s'emm combinaa magott in del social
la colpa l'è di vecc sindacalista
mort de payura, i vecc quarantillista.

È quest el te giustifica, el te quietu
del fatto che te see on dirigent,
con tanto de stipendi, la 'giulietta',
la cà al mar e ch'è l'appartamento.
Mè, invece, vecc bancucc, revisionista,
sont chi col cun squaccia, o trasformista.

Propi a bolletta nù perché ai nost stù
intant che tì te faret confusion
nun emm pensaa ai contratt, auca per tì

linscia = fretta
zabadan = chiasso
giulietta = un masetto tipo Roma



*Abbiamo migliorato le paghe e le pensioni
(e quel che più mi duole è che ai capoccioni sono stati
elargiti sempre più quattrini!).*

*Ma non importa. Andiamo avanti, adagio, adagio. Ti
chiedo solo un favore. Non ricordare
(lo dico schiettamente), la strada che abbiamo percorso
insieme, o impostore, tu l'hai percorsa a bordo
di un'autovettura e io, invece, povera cosa,
l'ho percorsa a piedi.*

*Ma non importa, ripeto. Quello che vale non sono solo
i soldi o l'automobile. Sono pure, i nostri ricordi dolci e
amari, ed è per questo che oggi mi sento superiore. Allegro!
Quando t'incontro non abbassare la schiena e gli occhi:*

*il vecchio sindacalista, ai vecchi sgarbi,
risponde con l'arma del perdono.*

emm miglioraa i pagh e la pensjon,
(e quell che me dispiass l'è che ai cafù
d'ance ghe n'è stoa olà sempre de più.)

Ma fa' magott, tizemm inanz, quiet, quiet
mì te domandi sol on gran piaccè per favor
'Va minga a ri'angà, l'è el disi s'cett,
la strada ch'emm fae insemma, o gabador,
tù te l'hecc fada sora on coupèe
mì, invece, pover strasc; l'ho fada a pec.

Ma fa' magott, ripèti, quell che vor
hinn nò soltant i ghevi o l'automobil
hinn anca i nost ricord: i doly e amar...
e l'è per quest che nicocu me senti mobil...
"allegher!" quand te troenti va nò in groeucc,
sù cont la s'ciema e sbassa minga i oeucc:

el vecc sindacalista ai repetton
lù el rispònd cont l'arma del perdonn.

copè = modello di automobile
groeucc = pigarsi
repetton = sgarbo



5 *A Roma*

Nota dell'autore: In occasione del 30° della Cisl L'Unione di Milano, generosamente, invia a rappresentarla Calvi, Arduini, Ortolani* ed il sottoscritto. Una sera, presso la Trattoria "da Guerra", ci ritroviamo con altri sindacalisti milanesi. La prosaica, seppur allegra atmosfera casereccia, si anima quando Calvi recita le sue poesie.

*A Roma, una sera, in trattoria, in via dei Serpenti,
vicino alla Zecca, dall'oste Guerra, in allegra compagnia
fioriscono, coi ricordi, molti discorsi.*

*Niente d'importante, nulla di elevato. Davanti a me un
piatto di amatriciana, fiaschi di vino Frascati, limpido,
sincero, saporito e nel cuore lontani ricordi sfumati.*

a Roma

In occasione del 30° della CISL, l'Unione
di Milano, generosamente, invia a rappresen-
tanza Calvi, Arduini, Ortolani e il sottoscritto

Una sera, presso la trattoria "da Guerra", ci
ritroviamo con altri sindacalisti milanesi.

La prosaica, seppure allegra atmosfera caserec-
cia, si anima quando Calvi recita le sue
poesie.

A. Roma, una sera, in trattoria,
appos la Zecca, in via di Serpent
"da Guerra", l'ost, in bone compagnia
fiorissen, coi ricord, rapionament.

Nagotta d'important, nient d'elevare.
Inanz a mi on piatt d'amatecciana,
fiasch de Frascati limpid, s'ciell, salaa,
ricord sfumaa in cocur, a la lontane.

*Solo la prosa domina l'ambiente. Nulla di romantico...
ma la fantasia si ridesta in un baleno se Calvi
risveglia la poesia.*

*“Addio mia bella addio”, “La prostituta”, “
La ragazza incinta” (ha però deciso di rispettare
il valore della persona).*

*Fiorisce, ora, un sentimento gentile. I versi (di Calvi),
indorano la Madonnina. E' un luccicare di occhi
e di sorrisi.*

*Un ultimo verso gentile ninna il cuore:
uno sprazzo di luce che, adagio, adagio, adagio,
poi, muore.*

*Ettore Calvi: 1° Segretario Generale della Cisl di Milano (1950/1959)
proveniente dalla Libera Cgil fondata nel 1948 dai fuoriusciti dalla CGIL, in
prevalenza di area cattolica

Piervirgilio Ortolani: 2° Segretario Generale della Cisl di Milano (1959/1968)

Romolo Arduini: componente della prima Segreteria della Cisl di Milano,
proveniente dalla FIL costituitosi nel 1948 dai fuoriusciti dalla CGIL, di area
repubblicana, socialista, socialdemocratica.

La prosa sola domina l'ambient
niot de romantic, ... ma la fantasia
s'illumina in on bott, in on moment
se l'calvi el te taglia, o pesia.

"Addio, bella addio, 'La Ballona',
'La tosa incinta', (l'haa, però decis
de rispettà 'l valor de la persona). personna

On sentiment gentil adess fiorist:
i vers, i rimm indoren la Madonna.
L'è on sbellusi de orugg e de soris.

... On ultim vers gentil el rina el coeur
on spratt che adasi, adasi, adasi l'moer.



6 *Ancora a Roma*

Sono a Roma e mi coglie, improvvisamente, un malore.

Rimango lì, bianco come una pezzuola, batticuore e sudore. Un gran vuoto nella testa, mi si secca la lingua. Sarà, questo, un avvertimento, un avviso, un richiamo, il consiglio di porre attenzione (il mio cuore non si sbaglia). Rimane il fatto che ho sentito come una mano stendersi sopra di me. Una mano scarna, secca, piena di ossa, priva di pelle, alquanto fredda e debole che mi ha fatto accapponare la pelle.

“Vuoi vedere che è giunto il momento d’incontrarmi con Signora Morte?”

Mi chiedi che cosa ho provato. Ora te lo dico in fretta:

“Un pensiero per i miei cari e, poi, uno stringimento...”

“Stringimento del cuore, Sandro?”

“No, ti sbagli... del!”

Ancora a Roma

Tont a Roma e me catta, improvvis, come on maloz
sont le bianch come ona patta, batticœur e tant tender,
on gran voeu in la crapa, me se secca sur la Cappa.

Sarà staa l'avvertiment, on avis, on'avisapla,
on consili de staa tont, (el me cœur li nò se staglia).
Jallo staa che hoo senti on man sore de mi.
Ona man scarmida, secca, tutta oss e secca pell,
freda, alquanto, e tutta grecca che ris'ciaa m'hau faa
el Gussell.

Le voeu ved che gh'è siva l'ora
d'incontrass con la "Resina".

Le domandet s'hoo provose
mò t'el disi brevement :

- " On penser pe' i mè de car
- e, peu dops, on stringiment "...
- Stringiment de cœur, L'auhin."
- Nò, le stagliet. d'el resin."

Regione : La signora Hote
Jesur : Durand

24. 10. 23

7 *Sono un reperto*

*Sono un reperto d'epoca lontana, da accompagnare
attorno piano, piano, con attenzione, e di mostrare,
come una reliquia imbalsamata, agli uomini,
alle donne di questa nostra età.*

*Questo fossile sindacale, qualche volta, esclama: "Ai nostri
tempi! ... Allora sì... Che anni quelli! ..." Come se quelli
fossero gli anni dell'età felice. Un'età priva di letame.*

*Sono storie! Ricordate, cara gente, che vizi e virtù
appartengono ad ogni epoca.*

*Quei tempi erano tanto belli per la dolcezza dell'elisir
che dicesi: "giovinezza".*

*E non soltanto noi eravamo giovani: pure novello era il
sindacato e tale da far rifulgere, alla fine, ogni ricordo e
renderlo prezioso come un gioiello.*

Sont on reperto

Sont on reperto d'epoca passada
de portà in giù, pian, pian, con attenzion
e de mostra, reliquia, imbalsamada,
ai amen, donn de sta generazion.

Sto fossil sindacal quai volta l'è dis:
"cù noster temp!... Allora si!... (he ann!..."
(come se fussen quei l'età felis,
(la prima età del mond), senza letamm.

"Hinn Gall!" Zegni a ment, o corra gent,
che vizi e virtù hinn d'ogni temp.

Quei temp eren tant bei per la dolcezza
soll'elisir che ciamen: "giovinanza".

È minga soltant nün jezom jingir,
ma pur el sindacal l'era novell
e tal de fà lusi, a la fin, fin,
ogni ricord prezios come gioell.

1984

Jingir = giovane vagheggiare. (dimenticate il vagheggiare e
apprezate il giovane.)



8 *Il premio*

Nota dell'autore: sono stato proposto dal Segretario della Cisl Giovanni Paolucci, mio grande amico, per un riconoscimento da parte dell'Amministrazione Provinciale. Smorza la mia sicumera una vocina che, nel mio intimo, mi rimprovera: "Tanto riconoscimento – mi dice – doveva essere assegnato ai nostri attivisti e non certamente a te." Sono d'accordo, però in mia difesa ricordo che pure il sottoscritto non è mai stato tra i grandi del sindacato. Sono pure io un piccolo sindacalista con la fortuna di avere tanti, tanti amici.

*Sono, pure, un benemerito provinciale.
Cosa abbia fatto per meritare l'onore di tanto onore,
lo chiedo a te, a lui, a lei, a noi, a loro.*

*Non mi dispiace, ma nel mio intimo, però, una vocina
impertinente mi chiede: "Perché, perché hanno premiato
te che non sei tra i migliori della nostra associazione?"*

Sono stato proposto dagli amici della CISL per il premio "Pavlovski"
per un riconoscimento da parte dell'Amministrazione Provinciale.

Immagino la mia sicumera una vocina che, nel mio intimo,
mi riprovera: "Tanti riconoscimenti - mi dice - dovete essere come
quale ai nostri attivisti e non certamente a te."

Sono d'accordo però in mia difesa ricordo che pure il sottoscritto
non è mai stato tra i grandi del sindacato. Sono per io un piccolo
sindacalista con la fortuna di avere tanti, tanti amici.

El premi

Sont pur on benemerit provinciòl.

Costa abbia pra per merità l'onor
de tant onor, sont chi a domandàl
a ti, a lu, a lee, a nun, a lor.

L'è nò che me dispiasta, ma dont de mi:
però, ona vosetta impertinent:

Perchè, perchè - la dis - hann catòati
che te ^{dee} minga 'l fior d'el most ambient?

catòati = kom sulle

*Tento di tacitare l'irosa vocina, ma quella insiste a
brontolare: "Tu non hai compiuto nulla di eclatante.
Tu sei solamente una bolla ripiena di fiato e saliva".*

*Ti ringrazio voce della coscienza, hai ragione.
È giusto, non ho compiuto alcunchè. Sono altri gli uomini
di fede e di sapienza degni di tanto premio
e non certo questo sempliciotto.*

*Ma, poi, pensando a quanti, come il sottoscritto che pur
non operando nulla d'importante, hanno macinato anni
ed anni, giorni, dopo giorni doveri, pene e gioie
di un ideale...*

*Ecco ho pensato, oggi, il Signor Destino ha lasciato da una
parte levrieri, cavalli di razza, per posare lo sguardo
sulle formiche, le api, i muli, la banda dei semplici...*

Cerchi de fa' tasi la succaball

ma quella la seguta a zateła:

"E' hee faa on bell' ragott d' eccezional
te see on ballon ripien de spua e fiaa."

"Ofi te ringrazi, vos della cosciuzza,
te gh'oc zeron, l'è quist, hoo faa ragott,
hinn alter i omm de fed e di sapienza
ch' hinn degn d' el premi, nò sto ballerbiott."

ella

ella, pœu, pensand a quanti come un
che pur fasenda on meut d' eccezional
hann mazzaa ann e ann, di dopo di,
obver e penn e gioi d' on ideal

"Eee - hoo pensaa, incoeu, el scior Destin
la lassaa perd l'evico, cavai de razza
per dà on' oggiaa bona, al formighin,
al "avi, al mull: la banda del tirazza ..."

zateła = improvvisare

mazzaa = macinare

avi = api

banda del tirazza = banda di non eccelsi suonatori

*A coloro che hanno trascorso tutta una vita senza chiedere
un premio, un regalo, pieni di attenzioni e di amore
per il prossimo, insomma i nostri attivisti e collettori...*

*A loro il premio, a loro che unitamente al cuore muovono
le braccia, le gambe, la testa, pazienti come certosini,
agli umili, pieni di fede, ai poveri stracci
che hanno rivestito la Cisl di seta.*

Evviva quei campioni del proletariato!

*“Ma tu, tu tra costoro?” “Oh! Santa pazienza – dice la
vocina – per anni sei rimasto seduto sopra una poltrona,
ma se pure tu fossi (quale bugia), uguale a quelli che hai
nominato più sopra, perché questo premio è stato destinato
a te, carissimo insignificante omuncolo?”*

Sarà perché io ho la fortuna di avere moltissimi amici!

(a Sandro Pastore venne conferita la Stella al Merito del Lavoro)

" A quii che hann passaa tutt'ona vita
senza cercà on premi, nè onor
pien d'attenziun, d'amor per tucc i alter:
i noster attivista e collettor. "

" A lor chi insemma al coeur, d'ovren i brasc
e gamb e coo, parient 'me cert sin,
ai unill, pien de fed, ai pover strasc
che hann vestii la cist de organizin. "

" Eviva 'sti compagn de proletari,
ma ti tre lor, 'merti, ' oh sanguinona,
- la dis la vos. ' per am el tafanari
te l'hee tegnuu in collaa su 'na poltrona,

" Ma s'auca ti fudesset, (che bossia),
come tucc quii descritt desoravia:
Perchè sto premmi a ti? cor el mè sbis. "
" Sarà perchè mi gh'ho on mucch d'amis.

organizin = seta
tafanari = staccato
sbis = meschino

2.12.6



9 *Vivo con le ombre del passato*

Nota dell'autore: è dall'aprile 1950 che penso di scrivere una relazione sui primi passi della corrente cristiana (1945/1948). Ho trovato qualche vecchio ricordo ed ecco, allora...

Sono varie settimane che convivo con le ombre del passato, ombre che hanno costituito, nella mente, un teatro con tanti scenari, quinte, fondali, velari e paramenti.

Oh! Quanti personaggi dominano la scena: qualcuno è allegro, altri, invece, imbronciati, qualcuno ride, altri sono tristi. "Si può mai sapere chi sono?"
"E' mai possibile che hai scordato le sembianze, la voce, il comportamento di chi è qui, con le ombre del passato, a rammentare ricordi e sentimenti?"

"Ma quali sentimenti? Vi è un solo sentimento che dà una stretta al cuore: il triste stimolo di piangere per il giorno che muore."

È dall'aprile che penso di scrivere una relazione sui primi
passi della corrente cristiana (1945-1948). Ho trovato qualche vecchio
ricordo ed, ecco, allora:

Hinn vari settimana che vivì insomma
ai ombes d'el passaa che, dent la ment,
hann miss in pee 'n teater con le scennà,
i quint, fondaai, velari e parament.

Oh! quanti personagg sora sta scenna:
quaidunx allegier, alter magonent,
quaidunx ch'el rid, quai alter che fann pena:
"Se pò savè chi l'è tutta sta gent"?

"Possibil che te see desmentegaa
i face, i voss, el fa, el portament
de chi l'è chi, coi ombes del passaa,
a conta sù ricord e sentiment?"

"Ùe sentiment." ^{Vanni} Vun sol el streng el coeur:
el trist s'cippaa de pioug ^{del} di ch'el moeur.
18.5.54

10 *Le ragazze del sindacato*

*La mente del vecchio molte volte si adagia.
Inutilmente cerco nomi, cognomi, fattezze, sorrisi,
occhiate, parole... Non c'è nulla da fare.
La memoria del povero uomo è smunta.*

*Tante persone compaiono e scompaiono confuse nella
nebbia della memoria... Un soffio di vento è sufficiente per
farle ricomparire, unitamente al ricordo di tanta gente.*

*Ricordo un gruppo gentile di giovinette in un locale che
sembra una tana di topi... Un vostro sorriso, però (lo dico
schiettamente), muta quella "ratera" in una serra.*

*E' qui che nasce il fiore della passione (tanto lavoro e pochi
quattrini), insieme al giglio della comprensione e con le
spine e le rose d'amore per i fratelli.*

*"Ragazze dei vecchi tempi – dice il vecchio -
vi benedice il Signore."*

Gosann ol'el Sindacaa

La ment d'el vecc la s'indormenta spess.
Inutilment mi cerchi nom, cognom,
fattozz, soris, oggiaa, paroll ... Odess!
L'è smunta la memoria d'el puv'omm.
Tanti person comparen e scomparen
in mazz a la scighera de la ment ...
On soff de vent, allora ricomparen
insemma al ricord de tanta gent.

Rivedi on cose gentil de toranett
in on local ch'el par ona zatera
on vast soris, però, (el disi s'cett),
el muda la zatera in gloria
L'è chi che nass el fior de la passion,
(on mucc de laura e pochi gheci),
insemma al gili de la comprension
coi spia e locus d'amor per i frateci.

"Gosann ol' temp indree, el disi el secc,

"Ve benedissa el Meter sra i tecc."

bosc , gruffa
scighera nebbie

giti . s' gileo
s'cett sinceramenti

Meter de M. v. v. v.
... ..



11 *Siamo vecchi, o meglio, sono vecchio*

*L'incontro è tra vecchi amici ed inizia la commedia
dei saluti ed un'insalata di complimenti: benchè il numero
degli anni trascorsi sia molto alto, nessuno
è brutto (invecchiato)*

*“Ti trovo molto bene!” L'ipocrisia non vede le rughe,
dentiere, occhiali; ignora teste pelate e sordità...
però, appena a casa s'insinua un sospetto...*

*Chiedo il giudizio al brillante specchio
e quello risponde: “Sei vecchio!”*

Sont propri vecc

L' incontron tra amis de vegia data.

Inizia la borlanda di salut,

di compliment l'è quasi on'insalata.

Le trovan propri bon: L'ipocrisia
minga la ved i zugh, dentar, orgrett,
l'ignora i crapp pilae, l'ipocusia,
però, appena a cà, ^{pari el} ~~vegan~~ sospett:

me vardi: sconvolad, dentar denary al spoc
gh'è mient de fa: sont propri, propri vecc.



12 *Se con il pensiero*

*Se con il pensiero si torna ai tempi lontani si sentono
brividi correre lungo la schiena.
Si pensa alle strade percorse a piedi:
si pensa al gran vuoto del presente.*

*Alle spalle biancheggia viscida la scia di grigia schiuma
dei sentimenti con colorati scampoli della mia storia, della
tua e di tantissima altra gente.*

*Una folla di persone: nomi, cognomi, volti, sorrisi,
caratteri differenti: amici, avversari, uomini, donne
(anche se scomparsi), sono qui con noi, adesso.*

*E' meglio desistere perché l'accoramento
è lì, lì per trasformarsi in un grande pianto.*

Se col penser

Se col penser se torna ai temp c'indree
se senten squissar cor in della s'cena.
Se pensa ai stradai ch'emm fa' ar di a pee,
se pensa al voeu che l'impientisi la scena.

Oi spal biancheggia, viscida, la sia,
de scumera grisa suar di sentiment
con scampol colorar de storie mie
e tua e de tanta altra gent...

On Gentaluch de gent: nom. cognom,
mustacc, soris, caratter different:
amis e avversari, omen, donn,
(pur se scompars), hinn chi, adess present...

... L'è mei presentala li perche' l' mayon
l'è li per diventà on gross s'cioppin.



13 *Speranza*

*Cari amici, attenuo l'abbondanza dei sospiri
che hanno irrorato alcune pagine precedenti
con questi quattro versi....*

*Speranza, tu quieti nostalgia, tu sei dolce pastura per ogni
anziano, tu spegni la solitudine, fai compagnia
a chi è ricco solamente di anni.*

*A me che domando: "Cosa c'è dietro l'angolo?"
Tu mi rispondi quieta e serena:*

*"Dopo un inverno freddo e nebbioso è lì, lì
per giungere la primavera."*

Cari amici,
attenno l'abbondanza
dei sospiri che hanno irrorato
alcune pagine precedenti
con questi quattro versi

Speranza ti te quietet nostalgia
te set pastura dolce d'ogni ansian,
te smoret solitudin; compagnia
te fee a chi l'è scior, s'cant, de ann.

Ed mi che te domandi se gh'è la t'bre quell'angel
te me rispondet quita e serena:

" Dopo on invenna fregg con l'ascighera
l'è quasi scia' la nocera primaria"

Ande

19.2.2006

Per i dieci anni

di

Meola

29.4.1975

... i temp hinc semper stas e brutt e bei.
Domanden stori i bapari d'incocu,
domanden اسپرینز compagno de quei
che domandatarum nun quand s'ovun fincu ...

fascic. B. 4° 6

**FASCICOLO n° 6***Per i dieci anni di Mara*

*Dieci anni, ora attendi con pazienza quelli che verranno.
Giungeranno veloci e se n'andranno come
un acquazzone. Dice il bravo poeta (Nobel Eugenio
Montale): "Passano gli anni corti come giorni"*

*Il nonno ha in serbo tantissime fiabe e ricordi a cento
a cento, ma poi tace consapevole che una persona seria
non deve trasformarsi in un noioso sapiente.*

*Sapiente? Ma via! Il nonno è un inetto, un ignorantotto
per quanto riguarda le tecnologie. La Mara invece conosce
i perché e l'uso di computer e Sky.*

*Mi sento inutile, vecchio, superato. Cosa valgono oggi le
mie esperienze di guerra, dittatura, resistenza?
Quale valore ha, dite, la mia presenza?*

Per Mara.

Des ann, mö spetta i alter con pazienza
for ziven svelt e vann come na stenza.

Dis el poete brav cont el tricorni:

" Passaro gli anni corti come giorni."

El nonno el gh'ha pront on Cordeleri
de liend e de ricord, a cent, a cent,

ma poeu el tas perché l'è minga seri
fà la figura d'on noios sapient.

Sapient? Manò! Mi sont on baravai,
on ignorant de roba tecnologica
la Mara, invece, lee la fà la logica
o l'uso d'el computer e de SKY.

Me senti inutil, vecc e superaa.

Cossa la var, incoeu, la mia 'spienza
de guerra, dittatura, resistenza?

Disi se var anmò el olas de fi.



Penso e ripenso ai vecchi costumi, ai mutamenti avvenuti durante tre generazioni, alle novità di oggi già superate domani e, nell'intimo è lì, lì per scoppiare un singhiozzo.

Improvvisamente, però, mi sento dire: "Racconta, nonno, le gioie, i dolori della nonna". Una richiesta e subito la fantasia mi ricorda il giorno in cui io pure chiesi alla mamma:

*"Dimmi, mamma, perché il papà non è qui con noi?"
Un sospiro e poi il pianto di ambedue.*

*Ma no! Perché questo triste ricordo proprio adesso che in coscienza ho appreso di non essere inutile, superato?
È ancora opportuna la mia presenza,*

Pensi e ripensi ai costum d'antàn,
ai cambiament de tre generazion,
ai novità d'incoeu già frust stoman
e dent de mi maruda el megon.

A l'improvvis, però, me senti di
" Racconta, nonno, della nonna mia,
delle tristezze e giovie dei suoi di."
Una domanda e tost' la fantasia

la me ricordu el di che anca mi
disevi a la mamma: "Contasù,
perchè el me papà l'è minga chi? ...
... sospir... e, poeu, piangestom tucc e danc duu.

Ma no! Se l'è sto livid caragnù
e dèss che la capi la mia coscienza
de minga vess scultil, superaa,
la var armò quaicoss la mia presenza



*I tempi sono sempre stati e belli e brutti.
I ragazzi di oggi chiedono racconti e fiabe come le
chiedevamo noi quando eravamo bambini.*

*E' vero, cambiano i costumi, è vero, è vero.
Diceva Cicerone, fin d'allora: "Che tempi, che costumi!"
e questa frase è ancora attuale.*

*Si attenua il pacciume dei sentimenti di oggi, di ieri, e
l'ansia del progresso; si spengono, nel mio intimo, pensieri
tristi al pari di cipressi.*

*Ritorna la fiducia nel domani e, come ai vecchi tempi,
porterà ai nostri figli la speranza e l'amore, e con le spine,
donerà pure il profumo e i colori dei fiori...*

*... adagio, quasi all'insaputa, inizio dolcemente la fiaba:
C'era una volta....*

Il temp hinn sempre stau e Brutt o boi.
Domanden stori i bagai s'incocu,
domanden esperiens compagn de quei
che domandaroin nun quand'zom ficcu

L'è vera cambien i costum, l'è vera
Disera Ciccone, fin d'allora:
"O tempora o mores" e, tuttora,
annò se sent, annò, sta lirica

Te queta el paccugh di sentiment
de ier, d'incocu e l'ansia d'el progress.
e sent de mi se smozzen lontanament
pender tucc fosch e trist come cipress.

Ritorna la fiducia d'el doman
e come oi temp indree ai nost padan
la portara spranca e l'amor
e cont'i sprin, profum, coloz di piaz...

... squas, squas, Junga savol, e Gugliè sciolta,
partiss la lienda: "l'era 'na volta..."

ender

"Bontempi" ... al Consiglio Regionale di F.I.N.P.S.

Premessa

1. Il miglioramento
2. Il piano operativo
3. L'INPS va in zona
4. ... è in buone condizioni.
5. Idem per un altro risarcito
6. Il ricorso accolto
6. Il dico
7. Bontempi, il fotografo, il mangime
8. ... attenti alla pensione
9. ... Zesam del Regional

... letto a F.a.

**FASCICOLO n° 7**

... e perché no, una premessa?

Riporto alcuni versi tratti da una raccolta di poesie (il termine esatto è poesiole o, meglio ancora, "bosinad"), composte durante l'esperienza vissuta presso il Comitato Regionale Inps, quale componente designato dalla Cisl di Milano.

Il resto di tale raccolta riposa in un cassetto. In alcuni versi pongo in luce la figura di Bontempi, pure lui componente del Comitato Inps, poiché gli stessi versi sono stati suggeriti dalle sue fulminanti battute.

Prima d'iniziare premetto la solita "solfa" atta a mortificare la mia sicumera.

"La gh'è la differenza tra prima e adess: se prima s'eri on camer adess me senti on cess" (C'è la differenza tra prima e adesso: se prima ero una camera adesso mi sento un cesso)

... e perché non una premessa?

Riporto alcuni versi tratti da una raccolta di poesie, (il termine esatto è 'poemici' o, meglio ancora, 'bosinad'), composte durante l'esperienza vissuta presso il Comitato Regionale INPS.

Il resto di tale raccolta riposa in un cassetto.

In alcuni versi pongo in luce la figura di Bontempi, pure lui componente del Comitato INPS, poiché gli stessi versi sono stati suggeriti dalle sue fulminanti battute.

Prima di iniziare prometto la solita solenne
atto e mortificare la mia sicumera.

La qh'è la differenza tra prima e adesso:
se prima s'ori on camer adesso mi, debli on ceta.

~~Quindi~~

Ricordo che "camer"
non è solo per criticare il resto di corso.



La relazione del Sanitario afferma che la ricorrente è migliorata e che, pertanto, non ha diritto alla pensione d'invalidità. Nel frattempo apprendiamo che la stessa è deceduta.

1 *Il miglioramento*

*Medico: “Si respinge il ricorso
la domanda annullata
poiché Tizia è migliorata”*

Comitato: “Ma è morta ...”

*Medico: “Non importa.
Tale morte, invero, conferma
la sentenza precedente
giustamente, rettamente
definita:
L'assistita è migliorata.
Migliorata è l'assistita:
Ella, infatti, saggiamente
è passata a miglior vita.”*

La relazione del sanitario afferma che la
ricorrente è migliorata e che, pertanto non lo
diritto alla pensione d'invalidità. Nel frattempo
apprendiamo che la stessa è deceduta.

Il miglioramento

Medico "Si respinge il ricorso
la domanda annullata.
poiché l'izia è migliorata"

Comitato "Ma è morta..."

Giudice "Non importa.
La morte, inter, conferma
la sentenza precedente
giustamente, rettamente
definita:
l'assistita è migliorata.
Migliorata è l'assistita:
Ella, infatti, saggiamente
è passata a miglior vita!"

27.3.51



La Presidenza, una volta al mese, offre un caffè ai consiglieri: mentre il Direttore s'affanna a spiegare il nuovo piano operativo, basato su scelte, strutture, iniziative, nella sala, anziché il solito barista, entra una dotata donzella....

2 Il piano operativo

Il direttore è impegnato a spiegare ai componenti del Comitato il piano operativo, strutturato su scelte, strutture, incentivi.

Egli parla di giacenze che non si riescono ad eliminare, d'interventi gestionali, di iniziative.

Entra, nella sala, una bella fanciulla: ha non più di vent'anni e possiede curve superlative.

Ma il Direttore imperterrito continua: "Ho richiesto di programmare tale piano riducendolo economicamente, stralciandolo da altre iniziative, studiandolo a fondo come se fosse un pezzo anatomico..."

In barba al piano, alle scelte operative, io vedo i commissari farsi maggiormente attenti... Sarà, forse, per quell'anatomico, ma, porca sibretta!, ho visto venti occhi trapassare e posarsi sulla fanciulla.

La Presidenza, una volta al mese, offre un caffè ai consiglieri.
Mentre il Direttore s'affanna a spiegare il nuovo piano operativo,
basato su scelte, strutture, iniziative, nella sala, assiste
il solito barista, entre una dotata donzella.

Il piano operativo

El direttore el gh'haa el so defà
per fa' conoss el piano operativ,
ai consiglier del noster comitea,
poudaa su scelt, struktur e incentiv.

El parla de giacenz che fann danà
de intervent, gestion, iniziativa.

Vegn dent ona popola: ('che bella!')
l'haa gh'haa tantann e curi superlativ.

Ma l'director, pacifich: "Ho richiest
di far il noster pian più economic,
stralciaa il noster pian de tutto il resto
studiarlo come un pezzo anatomico ...

In barba al pian, ai scelt operativ
mi vedi i commissari in su l'chi viv' ...

Sora per l'anatomic, me, Marianna!
ho vist vent ovec posass su la boppioma.

popole e
baggiuna = "giovane donna piacente"



*Problema vecchio quello dell'età media degli uomini
che continuamente aumenta. Se ne parla fin dal 1980
e, forse, ancor prima. Per risolvere il problema del costo
delle pensioni che angoscia politici, economisti, ecc., (tutti
d'accordo a rivedere le pensioni altrui), non rimane che
mandare i vecchi lavoratori al cimitero.*

3 L'Inps va in rovina

*Il giornale di stamane riferisce che pure l'INPS
si avvia al fallimento.*

*È scritto che tra le cause di tale fallimento
gioca l'aumento dell'età media.*

*Per sistemare le faccende del Paese, lordato e soffocato da
tante spese e per dar fiato all'economia pubblica,
è opportuno mandare i vecchi al cimitero.*

*I vecchi hanno combattuto, hanno partecipato alla
Resistenza, specchi di virtù e privi di colpe e vizi, hanno
lavorato come neri, pazientemente sono, pertanto,
usi ai sacrifici.*

*Per puntellare la debole economia è meglio che crepino
tutti... e così sia.*

Problema vecchio quello dell'età media degli uomini
che continuamente aumenta. Se ne parla sin dal 196
e forse ancor prima. Per risolvere il problema del costo di
pensioni che angoscia politici, economisti, ecc. (tutti d'accordo
rivedere le pensioni altrui), non rimane che mandare i vec-
chi lavoratori al cimitero.

L'INPS via in rovina

Gh'è scritt in sul giornal de stamattina
che l'INPS pur anca l'è, el va in rovina.
Se dis che tra le cause del d'ecesso
guinga l'età de l'omm che va in eccesso

Per mett on fil de ordin in del Pres,
l'ordaa e soffegaa da ~~gr~~ muss de spes,
e per dà fiaz, al caldaron
mandem i vecc ballotta in on foppon

I vecc hann faa la guerra e resistenza
specc de virtù e senza fall, ni virtù,
hann laoraa 'me car, con gran pazienza
hinn suofaa, pertanto, ai sacrifici.

Per puntalà la lotta economica
l'è mei che ce pen tutt e... con l'ia.

foppon = cimitero
laoffi = glioscio

18.3.85
18.3.85



Il Sanitario elenca un numero infinito di malattie, ma, poi, conclude così: “La ricorrente è in buone condizioni!”

4 ... è in buone condizioni

La relazione medica afferma: “Ha il cranio atropico, fratture multiple, sordità, il diabete, pancreatite cronica, pressione al di sopra della media ed una forte miopia.

Ha, pure, un piccolo disturbo alla tiroide, un tantinello di febbre e di scoliosi, accompagnata da note neurodistoniche e, per di più, ha l'artrosi.

Esistono, poi, i postumi dell'intervento alle vie biliari, non mancano le vene varicose ed è, pure, in sovrappeso corporeo, le mani storpiate sono ambedue fredde e secche... però, però è in buone condizioni.”

Il mio amico Bontempi, sottovoce mi dice: “Per stare tanto bene con tutti i mali che ha, vuol dire che è una protetta di Sant'Antonio!”

El sanitaris enumera un numerus infinitus di malat.
Ma, poi, conclude con: "La ricorrenti è in buone
condizioni!"

... è in buone condizioni

"La gh'haa, dis el papier, el craniotropico
fratture multiple, ipocusia,
el diabet, pancreatite cronica,
alta pression e forte miopia.

La gh'haa on disturbien alla tiroide
on brisurin de fever e de scogliosi,
accompagna da notti neurodistoniche
e, per soramaross, la gh'haa l'artrosi.

De l'intervent sui vii biliar gh'è i postumi,
le vene varicose manchen nò.

L'è pur in sorap, marcaa, corporeo
i man sturpia hian fice e sech tutt olo...
però, però è in buone condizioni!"

El mee amis Bontemp, toll voss, el fa:

"Per stà inscù ben con quell che lee la gh'haa
voeur di che l'è 'l careau de Sant Antoni."

rapie = in quello caso: ubagione
soramaross = sopraggi
arcu = amato e protetto



5 ... *idem* per un altro ricorrente

*Ed, in un'altra occasione, il ricorrente
è sempre in "buone condizioni".*

*.... E dopo un'infinità di malanni (sono compresi tutti,
anche gli orecchioni), il Signor Dottore conclude così
l'esame:*

Il Tizio è in buone condizioni":

*L'amico Bontempi mi dice: "Vuoi vedere che per star bene
bisogna essere ammalati?"*

ed, in un'altra occasione, il
ricorrente è sempre "in buone condizioni".

. . . . e dopo una caterva de malanz
(hinn dentertucc, per fina i oreggiuni),
el scior dottor insci l'conclud l'esam:
"Se tizio è in buone condizioni?"

L'amis Bontempi: "Le votta vede". Me fa-
che per stà ben bisogna vess malati?"



Dopo ben dieci anni la Commissione accoglie ...

6 ... il ricorso

La Commissione, oggi, accoglie un vecchio ricorso giacente in un cassetto da dieci anni.

L'amico Bontempi mi dice: "Se il ricorrente, in tutti questi anni, non è morto di fame, adesso, per gli arretrati questo bel tipo morirà felice per una indigestione".

*Il ricorrente attesta d'esser cieco.
Le prove lo negano*

Il cieco

Il ricorrente riferisce d'esser quasi, quasi orbo, però, gli esami e lo stesso Sanitario, lo negano e Bontempi, subito subito (esclama) "quello è cieco, ma vedente."

Dopo ben dieci anni le Commissioni accettò

il ricorso

On vecc ricors ch'el dorma da des ann
l'è staa accolt, incocu, in commissiun.
L'amis Bontemp me dis: "Le sto bagian,
in tutt sto temp l'è minga mort de fame.
adess. per l'aretraa. sto bell mincion
el creparà, content, d'indigestion.

bagian = sempliceione
mincion = ancor più sempliceione

*

Il ricorrente attesta d'essere cieco. Le prove lo negano.

Il cieco.

De vess squasi, squasi orb,
riferis el ricorent,
ma l'esam minga l'attesta
e 'l dottor, pur lui l'contesta...
El Bontemp, "immantinent",
"Quell l'è cieco, ma... vedent.

orb = cieco



Mi trovo con il compagno Garavaglia in piazza del Duomo brulicante di uomini, donne, forestieri, fotografi e ... piccioni. Il nostro amico Bontempi se ne viene lemme, lemme, quando un fotografo con tanto di Canon lo vuol convincere a farsi fotografare, magari con un piccione sulla mano o sulla spalla e, pertanto, gli offre del granturco, ma il Nostro...

7 Bontempi, il fotografo, il mangime

Con Garavaglia sosto davanti al Duomo e attendiamo Bontempi.

La piazza è un insieme di uomini, donne, cacarella di piccioni e forestieri.

Un fotografo, con nelle mani del granturco ed una macchina fotografica vuole, lì per lì, ritrarmi con l'amico Garavaglia, ma poi, vedendo un nuovo cliente, lo segue.

Questi è Bontempi che se ne viene lemme, lemme. Il fotografo, tutto sorrisi, gli porge, per fotografarlo, una manciata di mais e riso.

“Ringrazio – dice il nostro Bontempi – per il regalo, ma questa roba io non la mangio.”

alle trovo. con il compagno Garavaglia in piazza del
Duomo brulicante di uomini, donne, prestieri, fotogra-
fi e... piccioni. Il nostro amico Bontempi se ne
viene lemme, lemme, quando un fotografo, contanto di
"Canon" lo vuol convincere a farti fotografo, magari con un
piccione sulla mano o sulla spalla e, portante gli offer-
del granturco, ma il Nostro...

Bontempi, il fotografo, il mangiaro

Tout li con Garavaglia inanzi al Duomo
e spettom el Bontemp, on tocch inlsee.
La piazza l'è on mez'ciost de omen, donn,
de caca de pivion e prestee.

Col formenton in man e la "Canon"
ontizi me voeur fà, li su i duu pee,
la foto con l' amis, ma l' galoutom
vedombe on nouv client, el ghe vè 'dree.

L'è 'l nòst Bontemp ch'el veugn, liron, liron.
El tizi de la Canon, tutt soris,
ghe stà, per fogn la foto col pivion,
on pugn de formenton mis'cica col ris.

"Ringrazi - dis el Nòst - per el cadò
ma mi sta zoba chi, la mangi nò."

mez'ciost = miscuglio
formenton = granturco
Canon = macchina fotografica
liron, liron = lemme, lemme
pivion = piccione
cadò = regalo



Da una lunga tiritera scritta nel 1983 (anno dedicato agli anziani), che metteva in guardia circa il valore della nostra pensione, riporto la prima, l'ultima sestina, nonché il finale.

8 *Attenti alla pensione*

Quanto interesse oggi per i vecchi: si organizzano conferenze e seminari; un risotto di fagioli e cotiche, un chiacchiericcio che non ha eguali.

Io son felice per tutte queste attenzioni, però, ragazzi, attenti alla pensione...

... Per consolarci, però i nostri giornali non inviano più segnali allarmanti: quelle che ieri erano stangate colossali ora si chiamano "scelte per il risparmio".

E' certamente un valido frasario, ma, accidenti, va a farsi benedire la mia pensione...

... Potessi dare un consiglio ai governanti, politici, economisti, sociologi, medici e quanti altri che hanno portato alla ribalta i nostri problemi, direi loro: "Lasciateci nel nostro brodo. E' inutile che si studino i nostri problemi, per toglierci con l'incertezza del domani, la tranquillità di questi ultimi anni."

Da una lunga lettera scritta nel 1913/anno dedicata agli angiani,
che metterò in guardia circa il valore della nostra pensione, riprota la I^a
l'ultima sezione, nonché finale. *attenti alla pensione!*

Quanto parla di vecc se fà incocci
de legnèn conferen e seminari
plè on risott con codex e fascicu
on ciciarà continuo senza pari

elli sont content de tutte sta attenzion
però, bagai, attenti alla pensione. ...

... Per consiagh, però, i nòst giornai
no manden più se qual de grand allarmi
quei ch'eren ier "Stangate colossai"
incocci, se ciamon "scelte po' risparmi".

Lè cert on bell frasoni, ma cojon
la vè da sta i pee la mia pensione.

Podesti dà on parer ai governant,
politich, ai dottor economista,
sociologhi, cerusich e tant quant,
ch'hann mis i nòst problema in bella vista
"Lassegh in del nòst brocud ghe di' aria
l'è inubil che i problema se studia
per tocugh con e' incertezes del doman
la gioia de sti ultim nòster ann'.

cerusich =
= indicame di donne mediche



È terminato il mio incarico presso il Comitato Regionale INPS. Ringrazio dirigenti, funzionari, impiegati e, specialmente chi ha dimostrato grande capacità professionale non disgiunta da un senso di umanità

9 Ragazze del Regionale Inps

Ragazze del Regionale io vi ringrazio per la grande pazienza, l'atteggiamento, per la buona grazia e le buone maniere usate per sopportare questo semplicione allergico a comprendere (autentico strazio), le leggi, le circolari, le spiegazioni emanate dall'INPS, noiose al pari di un prefazio letto, in latino, da un prete senza alcuna passione.

Ma il mio grazie è per i fratelli che sperano nei ricorsi da loro inoltrati, per il vostro parere nato nel cervello, corretto, però, da un senso di umanità.

Quando penserò a voi, per incanto, proverò un briciolo di nostalgia.

È terminato il mio incarico presso il Comitato Regionale
INPS. Ringrazio dirigenti, funzionari, impiegati e, speciatu-
te chi ha dimostrato grand capacità professionali non disgiunte
da un senso di umanità.

Zosann del Regional

Zosann del Regional mi te ringrazi
per la pazienza grande, l'attenzion,
per el cerin, premur e per i grati
dopraa per sopportà sto grand mincion
allergicich a capi, (autentic strazi),
i legg, i circolar, i spriegazion
de l' Istitut, noios come prefati
leggiuu, in latin, da on pret senza passion.

Ala l' mè ringraziament l'è per i fradet
de speren 'n del ricors ch' hann inoltraa,
pe' el vòst parer nassuu dai scriveri
corett, però, da 'n sens d'umanità.

Quand pensarà a vialetter, per magia,
mi provarò on sgrizz de nostalgia.

cerin = buon viso

scriveri = cartella

Sgrizz = un briciolino

